

Scienze Il direttore della Normale di Pisa è uno dei due italiani nel board: «Un'opportunità da non sprecare

Settis, con l'Erc più ricerca e meno politica

L'organismo voluto dalla Merkel avrà 7,5 miliardi: «Sarà gestito dagli scienziati e non dai burocrati»

DI DANILLO TAINO

Per adesso è una bandiera. La promessa di chi l'ha voluto e di chi dovrà portarlo avanti è di farlo diventare uno dei luoghi più innovativi d'Europa. Lo *European research council* (Erc) è stato lanciato formalmente la settimana scorsa dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, presidente di turno della Ue, e si ripromette di essere l'istituzione che consentirà alla ricerca nel Vecchio continente di effettuare la svolta, di diventare competitiva a livello globale, di attrarre talenti, di colmare il divario di innovazione con gli Stati Uniti. «È la prima volta che un organismo del genere è governato direttamente dalla comunità scientifica e non da politici o dalla burocrazia», dice ~~Settis~~ **Settis**, direttore della Scuola Normale di Pisa e nuovo presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali.

Settis è convinto che questa volta il miracolo sia possibile. Assieme ad altri 21 accademici e scienziati — solo un altro è italiano, Claudio Bordignon, direttore scientifico dell'Istituto universitario San Raffaele di Milano — fa parte dello *Scientific Council* che costituisce il cuore dell'Erc e che ha il compito, tra gli altri, di allocare — entro il 2013 — 7,5 miliardi di euro a singole ricerche da portare avanti sul territorio dell'Unione europea. Finora, non si può dire che Bruxelles abbia messo a segno successi significativi nel promuovere la ricerca. «Il fatto

che per costituire il nuovo Council la Ue abbia impiegato tre o quattro anni, nonostante le difficoltà notevoli incontrate, fa sperare bene», sostiene però Settis. Soprattutto, le caratteristiche dell'Erc rompono con le tradizionali politiche europee nel settore.

L'indipendenza dovrebbe essere il punto di forza del nuovo organismo (che ha uffici a Bruxelles ma il cui Consiglio Scientifico si riunisce su basi itineranti). La Ue ha inizialmente formato un *identification committee*, presieduto da Lord Patten — ex commissario Ue, ultimo governatore britannico di Hong Kong —, che ha avuto il compito di scegliere i 22 scienziati attraverso un meccanismo che ha preso in considerazione 450 *nominations* europee. Senza badare alla nazionalità, assicura Settis: «La mia nomina, per esempio, mi risulta sia venuta dalla Germania». Il consiglio ha poi stabilito i criteri sulla base dei quali verranno attribuiti i fondi: nessuna esclusione di ambito di ricerca ma, come criterio guida nell'erogazione, il fatto che il progetto sia «di frontiera», cioè in ambiti avanzati, da scoprire. «Anche ad alto rischio» di fallimento, dice il professore.

Il secondo passo fatto dal Consiglio Scientifico — che lavora da quasi un anno e mezzo per preparare il lancio di questi giorni — è stata la decisione di dividere i fondi in due serie di bandi: una destinata ai ricercatori avanzati, una ai giovani, cioè a coloro che hanno conse-

guito il PhD da almeno due anni e da non più di nove, per i quali sarà riservato un terzo dei fondi. Infine, è stato stabilito che il processo di attribuzione dei fondi avvenga sulla base della cosiddetta *peer-review*, il sistema internazionale fondato sulle pubblicazioni scientifiche e sulle citazioni ricevute: sono stati creati 20 panel di dieci membri ciascuno, divisi per gruppi disciplinari, che valuteranno il merito delle richieste di finanziamento.

«I due principali obiettivi — dice Settis — sono quello di creare una massa critica che consenta di competere con la ricerca americana e con quella di aree emergenti, come la Cina; e quello di dare ai giovani una dote importante nei momenti iniziali della loro carriera: per rimediare al problema, diffuso in molti Paesi europei ma particolarmente acuto in Italia, del grande invecchiamento delle carriere accademiche». Insomma, l'Erc vuole essere il corrispettivo dell'americana *National science foundation*. Senza chiusure o tentazioni da «fortezza scientifica europea», assicura Settis: «Siamo aperti a tutto il mondo: un ricercatore coreano può accedere a un nostro *grant*, naturalmente deve venire a lavorare qui. È che dobbiamo attrezzarci per dare la possibilità alla Ue di competere a livello globale. Uno studio degli anni Settanta aveva previsto che dal 2000 l'Europa avrebbe avuto ogni anno un numero di Premi Nobel doppio di quello america-

no: è successo il contrario, fatichiamo a tenere il passo degli Stati Uniti».

L'indipendenza è importante perché dovrebbe consentire al Consiglio Scientifico di erogare i fondi solo su basi meritocratiche, senza partigianeria o «quote» nazionali. In più, Settis è convinto che un'altra caratteristica dell'Erc sia destinata a dare frutti: il fatto che la ricerca da finanziare non debba essere finalizzata a produzioni da portare sul mercato oppure a settori pubblici come la Difesa o l'Ambiente ma sia ricerca pura. «Bisogna puntare sui tempi lunghi, altrimenti finisce il progresso», dice.

Sette miliardi e mezzo di euro in sette anni sono una cifra considerevole ma le aspettative — sollevate anche dalla Commissione Ue — sono che per il settennato successivo la cifra possa almeno raddoppiare. Sempre che l'Erc si dimostri un successo. «Successo che sarà determinato dal numero di domande e dalla loro qualità — dice Settis —. Il processo sarà totalmente trasparente, in modo che sia la comunità scientifica stessa a poter controllare». Con un indice che sarà rivelatore: il prestigio che verrà ad assumere tra ricercatori e scienziati l'aver ottenuto un finanziamento Erc: «Se così non succedesse sarebbe un fallimento».

La spinta maggiore alla creazione dell'Erc è venuta da Germania, Finlandia, Paesi nordici e Gran Bretagna. «Il precedente governo italiano si era opposto all'Erc — dice Settis — Ora, Mussi (Fabio, ministro dell'Università e della Ricerca, ndr) ne è entusiasta. E, secondo me, per l'Italia è un'opportunità straordinaria». Già dal primo bando, quello del 2007, di 300 milioni di euro (cresceranno con gli anni), tutto destinato ai giovani ricercatori: è su <http://erc.europa.eu>.



Salvatore Settis, direttore della Normale. È autore, tra l'altro, di un bel libro dal titolo «Italia Spa. L'assalto al patrimonio culturale» (Einaudi)

Grazia Neri